



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO ALBERT DUNNING, n° 265

ARISTODEMO | CANTATA IN DUE PARTI | POSTA IN MUSICA | DA FRANCESCO SIROTTI |
MAESTRO DI CAPPELLA IN REGGIO | ED ESEGUITA DAI SIGNORI | NATALE SIROTTI | E |
CARLOTTA ZACCARIA | NELLA SALA DELLA SOCIETÀ FILARMONICA DEI CONCORDI | LA SERA
VIII. MARZO MDCCCXI. | *DEDICATA AL MERITO DEL CHIARISSIMO* | SIGNORE BARONE | FERDINANDO
PORRO | CAVALIERE DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO | PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DI
CROSTOLO
REGGIO | NELLA TIPOGRAFIA DAVOLIO

27 p.; 19 x 12 cm. Edizione priva di copertina.
A p. [2] personaggi. [Libretto di Domenico Bertolini]

ARISTODEMO

CANTATA IN DUE PARTI

POSTA IN MUSICA

DA FRANCESCO SIROTTI

MAESTRO DI CAPPELLA IN REGGIO

ED ESEGUITA DAI SIGNORI

NATALE SIROTTI

E

CARLOTTA ZACCARIA

NELLA SALA DELLA SOCIETA' FILARMONICA DEI CONCORDI

LA SERA VIII. MARZO MDCCGXII.

DEDICATA AL MERITO DEL CHIARISSIMO

SIGNOR BARONE

FERDINANDO PORRO

CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL CROSTOLO



REGGIO



NELLA TIPOGRAFIA DAVOLIO

la esecuzione del Componimento, quindi null' altro mi rimane a desiderare, fuori, ch' Ella si degni di accogliere la dedica di questa mia fatica con quella benignità, che le fa sempre riguardare più assai il devoto animo dell' offerente, che il tenue merito dell' offerta.

In tale lusinga mi permetta di rinnovarle le proteste della distintissima mia stima, e profondo rispetto.

FRANCESCO SIROTTI

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

ARISTODEMO solo.

Aristodemo dormendo fa vedere l' inquietudine in cui lo pone un sogno; indi scuotendosi.

Lasciami... oh Dio! mi lascia (*si alza spaventato*

Ombra tremenda, e cara. E ancor non basta
 Quanto piansi finor? Ahi! qui diviso
 Dal resto de' mortali io cerco solo
 Di placarti, e nol posso. Oh Dio! qual forza
 Or mi respinge, or mi strascina ai piedi
 Di quella tomba, in cui
 Si chiude il mio delitto, e la mia Figlia?
 O Numi di Messene!
 O voi, ch' io scelsi al doloroso esilio
 Soli compagni; o Cielo, a cui non oso
 Alzar lo sguardo; ah dite:
 Non v'è pietà per me? Truce, esecrando,
 Forse non ha diritto
 Alla pietà celeste il mio delitto.
 Se la mia colpa atroce
 Si può lavar col pianto,
 Io voglio pianger tanto,
 Che alfin si plachi il ciel.

Rimorsi miei cessate;
 Cessa destin crudel...
 Io voglio pianger tanto,
 Che alfin si plachi il ciel. (*parte alla
 destra*)

SCENA SECONDA

CESIRA sola dalla sinistra.

Funesto, e caro albergo
 D' un cener sacro, e d' un regnante afflitto,
 Addio per sempre. Una novella pace
 Lega Sparta a Messene; i ceppi nostri
 Sono infranti una volta. O Padre amato,
 Qual gioja mai nel riveder la Figlia!
 E Aristodemo? Oh Dio!
 Ei che sola mi vuol, benchè sua schiava,
 Benchè figlia di Sparta, in questi orrori
 Sua compagna, e conforto; ei che serena
 Lo sguardo sol che avvicinar mi veda,
 Potrò lasciarlo a tanti affanni in preda?
 E tra il Padre, e un nemico, o Figlia ingrata
 Osi partir gli affetti? Ah che nemico
 Non è questo infelice; egli ha un diritto
 Sul mio tenero cor. O foglio infausto!
 Qual pena gli prepari! Eccolo. Oh come
 Volge turbato il ciglio!
 Parlo? taccio? che fo? Numi, consiglio.

*Aristodemo dal fondo del bosco immerso in
 profondo pensiero non si avvede di Cesira, e si
 ferma in atto supplichevole avanti i Simulacri de'
 suoi Dei. Cesira, si ritira dalla parte della Tomba.*

Arist. **P**ietosi al mio lamento
 L'ire calmate, oh Dei!
Ces. Pietosi al suo lamento
 L'ire calmate oh Dei!
a 2 Eppur fra l'ire io sento
 Sorger la speme in cor.
Arist. Vi basti, oh Dei, vi basti
 Il mio crudel tormento.
Ces. Vi basti, oh Dei, vi basti
 Il suo crudel tormento.
a 2 Eppur fra l'ire io sento
 Sorger la speme in cor.
Arist. Sei tu, cara Cesira? Ah! non credea
 All'agitato core
 Sì vicina la calma; ecco, s'accheta
 Il palpito feral, chiude la tomba
 L'uscita ai neri spettri; il ciel sereno
 Manda luce più viva, e sul mio viso
 Cessa l'usato pianto, e torna il riso.
 Bella innocenza! io la perdei, Cesira;
 Io l'ho perduta, oh Dio!...
Ces. Signor, se può una schiava...
Arist. Ah no; chiamami Padre: a queste braccia...
 Ah ch'io nol merto; un empio, un mostro io sono..
 Mi conosci Cesira?

- Ces.* „ Un Re possente,
 „ Un generoso core, un'alma invitta
 „ Conobbi in te; ma nel veder sì tristi
 „ Scorrere i giorni tuoi, sempre coperti
 „ D'amaro pianto i lumi,
 „ Col ciel mi dolsi, e mormorai de' Numi.
Arist. „ Son giusti i Numi, anzi pietosi, o cara,
 „ Anche in mezzo allo sdegno.
Ces. „ E il tuo bel core?...
Arist. „ Il mio bel core?... un scellerato core...
 „ Poss'io tacer? posso ingannar Cesira,
 „ Santi Numi del ciel?
Ces. „ Signor, che dici?
 „ Mi* fai gelar.
Arist. „ Perdona, anima bella,
 „ L'orror, che ti presento. A Sparta un giorno
 „ Non tornerai delusa: io vo, che tutto
 „ Conosca Aristodemo; io vo, che cessi
 „ Quell'orgoglio innocente, onde presumi
 „ Col ciel dolerti, e mormorar dei Numi.
Ces. „ Che ascolterò?
Arist. „ Sentisti
 „ Mai di Dirce a parlar?
Ces. „ Della tua Figlia
 „ Che un oracol de' Numi all'ara innanzi
 „ Fece svenar? sì, me ne intesi altrove
 „ Tesser feral racconto. Ah! perchè mai
 „ Sì orribile comando
 „ Ti rammenti, o signor?
Arist. „ Voce de' Numi?
 „ Del Ciel comando? O mia Cesira! un'empia
 „ Sete di regno, un'ambizion funesta
 „ Del diadema Real, ch'ora m'opprime,

- „ Svenò la Figlia...
Ces. „ E per qual man?
Arist. „ Per questa,
 „ Che porgerti non oso, e che mi gronda
 „ Di vivo sangue...
Ces. „ E come?...
Arist. „ Questa tragica scena un vel ricopra
 „ Al tuo sguardo innocente... Io la svenai;
 „ Io sull'altar dei Numi
 „ Feci mostrar, qual vittima richiesta,
 „ L'orror del mio delitto.
Ces. „ E sarà vero?
Arist. „ Se a' detti miei nol credi,
 „ Credil, Cesira, a questo,
 „ Che scopro agli occhi tuoi, ferro funesto.
Ces. „ Ah! di qual sangue è tinto?
Arist. „ E' sangue di mia Figlia, e d'una Sposa,
 „ Che a sì fiero spettacolo squarciosi
 „ Il sen materno. Oh Numi!...
 „ Se la terra ingannata
 „ Allo splendor del mio novello impero
 „ Tacque, o finse tacer, no, che non tacque
 „ L'ira giusta del cielo. Unica Figlia
 „ Mi restava in Argia, soave oggetto
 „ Di tutto l'amor mio.
 „ A te pari in età, sarebbe or forse
 „ Non minor di bellezza, e di virtude.
 „ Mi chiama Sparta in guerra, e mentre voglio
 „ Viva serbarla in cheto asilo, e forte,
 „ Stolto, l'espongo ai vostri ferri, a morte.
 „ Ecco, o Cesira, il tristo

- „ Avanzo di mia stirpe, un empio Padre,
 „ Un regnante avvilito. Io fremo, io piango,
 „ E tutta sento, oh Dio!
 „ Tutta l'ira del ciel sul capo mio.
- Ces.* „ Signor... sei reo... lo veggo;
 „ Eppur que' tuoi rimorsi,
 „ L'amaro pianto, il tuo crudel dolore
 „ Ti dan nome di Padre entro il mio core.
- Arist.* „ Figlia, che sì bel nome
 „ Vo' proferir anche una volta, Figlia,
 „ Nulla ti dissi a quel, che soffro; ascolta.
 „ Dirce è colà sepolta;
 „ Dirce, la cara Dirce or s'è cangiata
 „ Nel carnefice mio. Senza apparirmi
 „ Scorrer non lascia un dì. Spesso mi toglie
 „ Dalle chiome il diadema; ora mi squarcia
 „ Questo manto regale; ora mi scopre
 „ Il suo sen lacerato...
- Ces.* Ah, Padre mio,
 Togliti a questi orrori.
- Arist.* A quella tomba
 Viver degg'io vicino,
 Empio Padre tiranno,
 Qui pianger sempre, e qui morir d'affanno.
- Ces.* Oimè! vorrei...
- Arist.* Deh vanne; è colpa, il veggo,
 Trattener ti, innocente, in questi orrori.
 Vanne... per poco ancora, io lo prevedo,
 Potrò parlarti... il Padre...
- Ces.* Ahi! lassa... un foglio... (*confusa*)
- Arist.* Un foglio? (*con affanno*) oh Dei! che dici?
 Quel foglio a me.

- Ces.* Mi si divide il core; (*piange*)
 Eccolo.
- Arist.* (*legge*) „ Sparta accoglie
 „ Le proposte di pace. Il primo pegno
 „ Darne tu dei. Cesira
 „ Torni al vecchio suo Padre: (oh giusti Dei!)
 „ Se lo ricusi, a più feroce guerra
 „ Sparta offesa ti chiama...
 Sparta crudel, dal seno
 Vuoi tu strapparmi il core? io vengo meno.
si abbandona sul sasso
- Ces.* Oimè! qual gel di morte
 Oppresse l'infelice! un sudor freddo
 Copre il suo volto; incerto
 Corre al labbro il sospir. Numi pietosi,
 Diffendetelo voi... Padre, m'ascolta;
 Non partirò; del tuo dolor compagna
 Viver ti giuro... Ah scenda,
 Scenda al tuo core oppresso
 La voce d'una Figlia... Oimè! lo sguardo
 Torbido giri, e il volto a me nascondi?
 Ah Padre, per pietà, parla, rispondi.
 Deh! tergi quel pianto,
 Serena quel ciglio;
 Più mite consiglio
 T'ispiri il mio amor.
- Arist.* Mi lasci frattanto;
 Cesira, tu parti...!
- Ces.* Non posso lasciarti,
 Nol soffre il mio cor.
- Arist.* Chi resta, se parti,
 A pianger con me?

Ces.

D'un Padre l'affetto
 Mi scordo per te.
 Non posso lasciarti,
 Nol soffire il mio cor.

parte alla sinistra.

SCENA QUARTA

ARISTODEMO solo.

*Dopo lungo silenzio si alza, fa qualche
 passo immerso ne' suoi pensieri, indi
 scuotendosi dice:*

Coraggio, Aristodemo; al vecchio Padre
 Torni la mia Cesira. Ah! non più mia;
 Essa da me s'invola...
 Chi più m' assiste, oh Dei! chi mi consola?
 Consolarmi? nol merto.
 A' miei rimorsi in preda
 Viver solo degg'io, solo saziarmi
 Dello sdegno del ciel. Solo non era
 A compir scelleraggine sì nera
 Questo esecrato braccio?
 Il voler degli Dei rispetto, e taccio.

*Mentre Aristodemo sta per partire è arrestato da terribile visione; l' Orchestra imita
 la romba del terremoto, ed il fragore del
 tuono.*

Numi! vacilla il suol... Luce sanguigna
 Dalle spezzate nubi

Mi scintilla allo sguardo... In cupo suono
 Dei mortali terror mormora il tuono...
 E' forse stanco il cielo
 Di tollerarmi in vita ora che parte
 L'innocente Cesira?... Ah! quale spettro
 Esce da quella tomba?.. A se mi chiama...
 Figlia, che vuoi da me? Questa corona
 Che mi costa il tuo sangue? eccola è tua.
getta la corona a terra
 Sei paga?... Oimè! s'invola
 Lo spettro, e freme.. Intendo, o Figlia, intendo;
 Si chiede il sangue mio?
 Questo sangue s'avrà
cava lo stilo per ferirsi

*voce dal-
 la tomba*

Arist.

Fermati.

Oh Dio! (*gli cade lo stilo*)

Ahi! qual gelo al cor mi piomba!
 Qual portentoso, eterni Dei?
 Dal silenzio d'una tomba
 Al mio cor chi favellò?
 Quella voce, o ciel pietoso,
 E' di pace, o di vendetta?
 Parla, parla, ombra diletta,
 I tuoi cenni adorerò.

*voce dal-
 la tomba*

Fra l'alte tenebre
 Di questo sasso
 Allor che schiudasi
 Affretta il passo;
 Vola una Figlia
 Ad abbracciar.

Arist.

Che ascoltai? dentro quel sasso...
 Una Figlia ad abbracciar?
 Son cessati, amici Dei,
 Le mie pene, i miei tormenti;
 Torna, torna i lieti accenti,
 Cara voce, a replicar.



PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

CESIRA sola.

Sparta crudel! d'un infelice al fianco
 Perché non vuoi lasciarmi?... Aristodemo
 Troppo caro al mio cor...! L'única volta
 L'ho veduto contento: ei mi narrava
 L'oracol della tomba, e sorridea
 Sul felice destin, che gli promette
 La voce della Figlia. Ascolta appena
 Che deggio abbandonarlo, un pianto amaro
 Gl'impedisce gli accenti; alfin m'impone
 Tosto partir, più non vederlo, e quasi
 Fosse mia colpa il Fato,
 Senza uno sguardo mi lasciò l'ingrato.
 Ingrato? ah no, infelice.
 Ebben partiam.... A questa tomba io voglio
 Offrir di fiori un serto; indi, se tanto
 E' il mio tenero core al cielo in ira,
 Numi, si parta alfin. (*incamminandosi*)

SCENA SECONDA

ARISTODEMO, e CESIRA.

Arist. **S**enti, o Cesira.
Ces. Signor...

Arist. Lo vedi; io mi credea men tristo

Se più non ti vedea;

Di pena estremo eccesso

Il non vederti più sembrami adesso.

Ces. E vuoi?...

Arist. Sol dirti addio.

Ces. Lascia Signor, che la tua man...

Arist. Nol posso.

Oh quante volte, o Figlia

Volli stringerti al seno,

O la mia destra almeno

Stenderti come Padre! Un Nume, un Nume

Mel vietò sempre, e fin lo sguardo io temo

Nel tuo volto fissar; fiera una voce

In cor mi grida, e freme,

Chè delitto, e virtù non vanno insieme.

Ces. Lascia, signor, questi rimorsi; hai pure

La voce intesa della Figlia...

Arist. Oh come

Debil risuona entro il mio cor! non posso

Felicità sperar... Vanne, Cesira,

Necessario è che parta; ogni momento,

Che t'involo al tuo Padre, è un gran delitto.

Vanne, mia Figlia, e se ti cerco ancora,

Involati da me.

Ces. Più sventurato

Core del mio dov'è?... (*piangendo*)

Arist. Eccolo; il mio...
piangendo

Figlia, mia cara Figlia...

Ces. Oh Padre,

a 2 Addio.

Arist. Ah ferma...

Ces. Che brami?

Arist. Ah parti...

Ces. T'arresta.

a 2 Che smania funesta

Mi lacera il cor!

Arist. Ah Figlia, *a 2* Un addio.

Ces. Ah Padre,

a 2 Che crudo tormento!

Che fiero momento!

Più Figlia

Più Padre *a 2* Non ho.

Arist. Deh ferma, crudele.

Ces. T'arresta, se m'ami.

Arist. Che chiedi?

Ces. Che brami?

a 2 Ah Numi... nol so.

Che smania funesta

Mi lacera il cor. (*Cesira parte.*)

SCENA TERZA

ARISTODEMO solo.

*Osserva Cesira finchè può vederla; poscia si getta
a sedere sul sasso in atto di estrema
desolazione.*

Arist. **P**arti; più non mi resta
Compagno, che il delitto, e il mio rimorso...
Voce sacra di morte;

O tu, che non risuoni
 Se nol comanda il ciel, dimmi, qual Figlia
 Mi resta ad abbracciar? L'una svenata
 Dal ferro ostile, e l'altra... Ah l'altra... oh Dio!
 Lacerata spirò dal braccio mio ...
 Qual funesto pensier!... sul cener freddo
 Corri, e passati il cor, Padre inumano ...
 S'ella nol volle, e m'arrestò la mano?
 Troppo turbato è il cor... La mia Cesira
 Non so dimenticar... Volge all'ocaso
 Forse per me l'ultima volta il solè ...
 Andiam... Fra il mesto orrore
 Di quelle annose piante, amico bosco,
 M'appresta nel tuo seno
 Stanza lieta non già, tranquilla almeno.

*Passando avanti alla tomba si ferma a
 mirarla. Il suo aspetto si turba. Retro-
 cede di qualche passo tenendo sempre fis-
 si gli sguardi nella tomba. Indi esclama*

Tranquilla!... oh Dio! qual pace
 A quella tomba in faccia
 Puoi, crudele, trovar? Fuggasi... ah dove,
 Dove potrò celarmi
 All'orror del mio eccesso,
 All'ira degli Dei, ed a me stesso?
 Dal rimorso, dal duolo trafitto

Cerco pace, e riposo fra l'ombre;
 Ma col sangue il mio truce delitto
 Parmi scritto fra l'ombre mirar.

gira smanioso

Ah! la morte... la cruda mia sorte
 Sola, sola può forse cangiar.
si perde nel bosco.

*Cesira con molti fiori in una mano, e nell'altra una
 ghirlanda di cipresso, si accosta lentamente osser-
 vando Aristodemo, che parte. Pone poscia i
 fiori, e la ghirlanda sul sasso.*

Ces. **O**ve la selva ombreggia
 Or si nasconde il re. Colgasi il tempo
 Onde compier l'offerta... Ecco raccolti
 Eletti fiori, e di cipresso un serto;
 All'opra, all'opra... Accogli
*siede sul sasso, e comincia ad intrecciare la
 corona.*

Questo, che a te consacro,
 Lieve omaggio innocente, o cener sacro.
 A te vicina io non pavento, e caro,
 Qual danza, o gioco esser potrebbe altrui
 M'è il restar teco... Oh quanto, Dirce, oh quanto
 Amica ti sarei, se viva ancora
 Ti voleva il destin... Già di vederti
 Parmi, Dirce diletta,
 E a' vezzi tuoi presenti
 Questi scioglier dal cor teneri accenti.

La rosa, che splende

Dei fiori regina,

Se a te s'avvicina

Ti cede in beltà.

Il candido giglio

De' campi è l'onore;

Ma Dirce in candore

L'eguale non ha.

Qual cade, qual resta
 Il giglio, la rosa,
 Se cruda tempesta
 Li schianta dal suol,
 Tal, Dirce, cadevi
 Trafitta, languente,
 Eterna sorgente
 Di pianto, di duol.

O cara Dirce! oh come a questi accenti
 S'è infiammato il mio core?... Imprimer voglio
s'alza

Giacchè m'è tolto, o cara,
 Di stringerti al mio seno,
 Sulla tomba adorata un bacio almeno.

Lascia la corona terminata sul sasso, e come spinta da segreta forza corre ad abbracciare, e baciare teneramente la tomba; indi compresa da un nuovo affetto dice:

Qual di soavi affetti
 Sconosciuto tumulto un freddo sasso
 Può destarmi nel sen? Par ch'io non possa
 Distaccarmi da lui... Spirto gentile,
 Di cui la fredda spoglia
 Chiude il marmo feral, tu mi favelli,
 Io sento la tua voce entro il mio core.
 Cara voce d'amore!
 Tu mi rapisci; e al dolce suon frattanto
 Largo dagli occhi miei discende il pianto.
 Ah! questo pianto, o cara,
 Tutto non è dolore,
 È tenerezza, è amore,
 È segno d'amistà.

Tanti soavi affetti
 Se nel mio sen tu desti,
 Come negar potesti
 Al genitor pietà?
 Ah no! propizio arrida
 Alla bell'opra amore;
 Già la mia man ti guida
 Dolente il genitore.
 Al pianto suo resistere
 No che il tuo cor non sa.

parte frettolosamente in traccia d'Aristodemo.

SCENA QUINTA

Aristodemo dal fondo del bosco in atto di profondo dolore.

Arist. Rimorsi atroci entro il mio cor tacete;
 V'appagherò; si schiuda
 Quella tomba, si schiuda, e dove, o Dei!
 Una Figlia credei
 Stringer contento al seno,
 Poichè col pianto il fallo mio non tersi,
 Questo sangue crudel tutto si versi...
 Ecco svelato alfiue il senso arcano
 Della voce di morte... ecco il funesto
vedendo la corona formata da Cesira
 Serto, che l'ara infiora;
 La vittima è già pronta; andiam... si mora.
 Stelle! Cesira... in traccia

Corre forse di mè... s'eviti... o Dei!
Come, come parlarle? io non potrei.
si ritira dalla parte della tomba.

SCENA SESTA

CESIRA affannata.

Ces. Dov'è? nol trovo... Aristodemo, ascolta:
Nunzia sono di pace...
Ei qui verrà... La preparata offerta
Compiasi intanto, e l'innocente omaggio,
Ch'offre Cesira del suo amore in pegno,
Calmi dell'ombra, e degli Dei lo sdegno.
*Nell'atto, che Cesira appende la corona
al marmo, questo si apre. Cesira re-
trocede di qualche passo; animata però
da una cupa, ma dolce armonia, si
avanza.*

Numi pietosi, adoro
Il poter vostro... il gran portento adoro...
Ma da me che si vuol?... Chi mi sospinge
Entro la tomba? al cupo
Silenzio, che là regna,
Al venerando sepolcrale orrore
Palpitarmi non sento in seno il core;
Egli s'accende; ei mi trasporta; io volo,
Dirce, a vederti; e se il tuo cener sacro
Fu il più soave oggetto
Di questo cor fin'ora,
Qualche stilla di pianto il bagni ancora.
entra nella tomba.

SCENA SETTIMA

*Aristodemo esce di dietro la tomba, e quindi non
s'accorge, che sia aperta. Osserva intorno,
e dice:*

Arist. Son pur solo una volta... Ecco l'estremo
De' giorni miei tristi, e nefandi... Orgoglio,
Oh scellerato orgoglio! Oh sete infame
Di corona, e di scettro!... Ecco la meta,
Cui mi guidaste... Oh Dirce!
Diletta Dirce! che più figlia omai
Chiamarti non ardisco: oh tomba!... ah! ah!
si volge alla tomba
Schiusa è per me... m'attende...
Ebben, si vada... Ecco il terribil ferro...
cava il pugnale
Tinto di sangue... d'innocente sangue...
Si tergerà nel mio... Empj, mirate...
Ecco il fin vostro... Osserva
Mortal superbo, e apprendi
Dallo stato, in cui sono,
Che mal si compra coi delitti un trono.*
*Entra col pugnale in atto furioso nella
tomba. Pochi momenti dopo esce Cesira
trattenendo con ambe le mani la destra
d'Aristodemo col pugnale, e strascinan-
dolo alla meglio fuori della tomba.
Aristodemo sarà pallido, coi capelli in
disordine, e coi segnali di morte in
volto. Le prime parole del duetto sa-
ranno pronunciate entro la tomba.*

SCENA OTTAVA, ED ULTIMA

ARISTODEMO, CESIRA.

- Ces. **F**erma...
- Arist. No, morir degg'io.
- Ces. Ferma... cedi...
- Arist. Chi m'arresta?
- Ces. Cedi...
- Arist. No; qual mano è questa?
- Ces. Mi ravvisa, e cedi.
- Arist. No.
Chi m'invola al colpo estremo
Non conosce i mali miei.
- Ces. Li conosco...
- Arist. Ah! tu chi sei?
- Ces. Quel che brami, oh Dio, sarò!
Son Cesira...
- Arist. O dolce nome!
a 2 Dei pietosi!... o caro istante...
Del mio duol trionfa amore.
Ai trasporti del mio core,
No, resistere non so.
*Restano abbracciati per qualche tempo;
Aristodemo in atto di sommo languore si
getta a sedere sul sasso. Cesira rispetto-
samente si ritira qualche passo indietro;
Aristodemo riscuotendosi dice:*
- Arist. Giusti Numi! sognai? sei tu Cesira?
Eri tu nella tomba? il braccio tuo
Trattenne il mio?

- Ces. Signor, lo volle il cielo,
Il ciel, che m'ha guidata
Fra le tue braccia ancor.
- Arist. Numi! qual gioja!
Poni la man, Cesira, *(prende la mano
di Cesira accostandola al suo cuore.*
Su questo core, e i palpiti... che vedo!
L'incisa gemma, che t'adorna il braccio,
A te chi diede?
- Ces. Il Padre.
- Arist. Da chi l'ebbe tuo Padre?
- Ces. A gran periglio
Da un Messenio Guerrier; anzi, dicea,
Se mai d'Aristodemo
Cadessi prigioniera, e ai giorni tuoi
Sovrastasse periglio, a lui la mostra,
E sarai salva... Il tuo bel cor vietommi...
- Arist. La man sinistra a me. Numi pietosi!
*prende con impeto la sinistra di Cesira; l'os-
serva, poi cade in ginocchio avanti i
simulacri de' Numi.*
Compito è il dono vostro. Ecco la mia
Perduta, e pianta Argia.
- Ces. Signor, che dici?
- Arist. Chiamami Padre adesso,
E Padre fortunato.
- Ces. Oh gioja! e sono?...
Arist. La mia perdita Argia. Numi, se tanto
Al mio sincero pianto
Vi piacque esser pietosi, ah! fate ancora,
Che quest'alma innocente,

Che tanto a voi somiglia,
Non abbia ad arrossir d'essermi Figlia.

Ces. Padre, mio caro Padre,
Ogni trista memoria omai si taccia;

a 2 Torna, torna mio Padre
mia Figlia a queste braccia.

a 2 Brillar di giubilo
Mi sento il core
Fra i dolci palpiti
D'un puro ardore;
Altro quest'anima
Bramar non sa.

Nel punto che Aristodemo ed Argia si abbracciano, la tomba si chiude da se come era prima.

Ces. Osserva... la tomba...

Arist. Qual nuovo portento!

a 2 Sì lieto momento
Non turbi il terror.

Arist. Se stringo al mio seno
La Figlia amorosa,
Mia Dirce pietosa,
L'ottengo da te.

Ces. D'un Padre contento,
Se il seno m'aspetta,
Mia Dirce diletta,
L'ottengo da te.

a 2 O Figlia
O Padre un amplesso...
Mi sento languir.

a 2 Nel nodo soave,
Che amore ci addita,

Mi è cara la vita,
M'è dolce il morir.
a 2 Brillar di giubilo,
Mi sento il core
Tra i dolci palpiti
D'un puro ardore;
Altro quest'anima
Bramar non sa.

FINE



N. B. I primi versi della scena terza nella parte prima, che hanno il segno ,, si lasciano per comodo della musica.

*Come l'intero verso segnato *, così sonosi presi molti sentimenti, ed espressioni dalla Tragedia L' Aristodemo del chiarissimo signor Cavaliere Vincenzo Monti.*

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

1111
1111
1111
1111
1111
1111
1111
1111

1111

1111
1111
1111
1111
1111
1111
1111
1111